

Paolo Piccardi

Leonardo da Vinci

Alcuni documenti della sua epoca

L. DA Vinci 1507

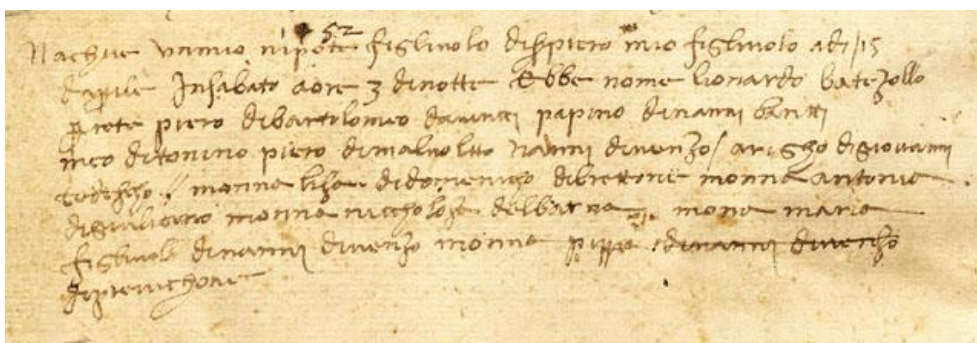
Periodicamente viene annunciata la scoperta di un documento in grado di gettare nuova luce su aspetti della vita di Leonardo da Vinci. All'annuncio segue regolarmente la pubblicazione di un libro, dove i fatti descritti partono da una parola o da una circostanza contenuta in quel documento, per poi sviluppare un vero e proprio romanzo di pura fantasia.

Intendiamoci, i documenti esistono veramente, ma non contengono tutti quei fatti che vengono descritti nel romanzo. L'ultimo libro è stato scritto in seguito al rinvenimento di un atto del ser Piero da Vinci, notaio e padre di Leonardo, nel quale viene sancita ufficialmente la liberazione di una schiava di nome Caterina "filia Jacobi eius schiava seu serva de partibus Circassie". Anche la madre di Leonardo si chiamava Caterina, quindi lo scrittore trova logico identificarla come la schiava di casa, liberata da Ser Piero perché madre di suo figlio. Ma si dimentica di annotare che il documento ci fornisce un altro elemento importante: la schiava che venne liberata era di proprietà di Ginevra d'Antonio Redditi, moglie di Donato di Filippo di Salvestro Nati. Quindi è la signora Ginevra che libera la sua schiava Caterina, mentre ser Piero è solo il notaio che redasse l'atto.

Non era infrequente la liberazione degli schiavi di casa, in segno di riconoscenza per i servizi resi. Un bell'esempio si trova nel testamento di Filippo Strozzi, che morì prima di vedere completato il proprio palazzo:

A Giovanni grande nero, mio schiavo, lascio e lego la liberatione, et che lui sia libero et francho da ogni servitù dopo la vita mia, et per detto effetto e per a quel tempo da hora lo libero et absolve da la mia potestà et da ogni servitù a che lui mi fusse tenuto; et bisognandogli per effecto di dicta sua liberatione o per cautela alcuna sua intorno a ciò, voglio che gli heredi mie gline faccino quella cautela che lui vorrà, per potere dicta sua liberatione sempre mostrare et farne fede. Et più voglio che lui sia vestito di panno nero grosso secondo gli altri servidori di sopra, al tempo di detta mia morte, et più gli lascio lire venti cinque. cioè lire 25, perchè gli sieno date statim seguita la mia morte, una volta solamente e non più.

Il nome di Caterina non appare nella nota che il nonno di Leonardo, Ser Michele, scrisse in occasione della nascita del nipote. Ci sono i nomi del padre, del prete e di tutti i testimoni, ma non della madre:



Annotazione del nonno di Leonardo

1452 Nacque un mio nipote, figliuolo di ser Piero mio figliuolo, adì 15 d'aprile, in sabato, a ore 3 di notte. Ebbe nome Lionardo. Batezzollo prete Piero di Bartolomeo da Vinci in presenza di Papino di Nanni, Meo di Tonino, Pier di Malvolto, Monna Lisa di Domenico di Brettone, Monna Antonia di Giuliano.

Troveremo il nome della madre di Leonardo solo nella denuncia dei redditi del 1457 di ser Piero, il quale ci fornisce anche la notizia che Caterina è andata sposa a un contadino di Campo Zeppi, vicino Vinci, tale Piero del Vacca da Vinci, detto l'Attaccabriga, forse anche mercenario come il fratello Andrea o, forse, ceramista.

1457 Portata al catasto di Piero da Vinci

Lionardo figliuolo di detto Ser Piero non legittimo nato di lui e della chaterina al presente donna da chartabriga di piero di lucha da vinci, anni 5

Sono noti i contrasti con i fratelli, che angustiarono Leonardo perché escluso dall'eredità del padre in quanto non legittimo, condizione che venne sempre ripetuta nelle dichiarazioni dei redditi:

1470 Portata al catasto degli eredi del nonno di Leonardo da Vinci (Antonio di ser Piero di ser Guidi da Vinci). Quartiere S. Spirito, Gonfalone Drago

Si tralasciano i possedimenti

Una chasa per nostro habitare posta nel popolo di S. Croce, comune di vinci, contado di firenze, nel borgo di detto chastello, chon orto spicchato chon dita chasa di staiora 3; da primo via, a 2° la chiesa di vinci, a 3° detta chiesa, a 4° via, a 5° papino di nanni banti et altri chonfini.

Bocche:

Mona Lucia donna fu di detto antonio detà danni 74

Ser Piero figliuolo fu di detto antonio anni 40

Francesca donna di detto Piero anni 20

Alexandra donna di detto francesco anni 26

Lionardo figliuolo di detto Ser piero non legittimo detà 17

Tegnamo a pigione la metà duna chasa per nostro habitare in firenze da michele di george del Maestro Cristofano, della quale metà paghiamo l'anno fior. 24

Benché puntigliosamente dichiarato "illegittimo" nei documenti, Leonardo venne cresciuto in casa e quando il padre si accorse del suo talento artistico, lo affidò al Verrocchio. Ma chi gli dimostrò veramente affetto, facendogli donazioni in vita e, addirittura, nominandolo suo erede universale, fu lo zio Francesco, fratello di ser Piero, il quale non svolgeva alcuna professione, ma viveva della rendita del podere detto "Il Broto", che lasciò a Leonardo. Morì nel 1507.

Purtroppo ser Piero ebbe altri dodici figli, i quali ebbero sempre in odio il fratello maggiore e lo trascinarono in tribunale, ritenendolo indegno di ricevere l'eredità dello zio. Il processo si concluse con la suddivisione dei beni dello zio fra tutti i fratelli, sottraendo a Leonardo quello che gli era stato destinato.

Se ai figli di Ser Piero si aggiungono quelli che ebbe la madre Caterina, furono ben 21 i fratellastri di Leonardo.

Altri documenti interessanti gettano luce sulla famosa Battaglia di Anghiari, che Leonardo avrebbe dovuto dipingere per il salone dei 500 e che da tempo divide gli studiosi fra chi ritiene che Leonardo non abbia mai dipinto la parete e chi ritiene il contrario. Si dibatte anche sulla tecnica usata, ipotizzando l'utilizzo dell'antica tecnica dell'encausto, che consisteva nello sciogliere i pigmenti nella cera calda, che si sarebbe indurita non appena a contatto con una superficie fredda.

In realtà i documenti giunti fino a noi forniscono risposte abbastanza precise e definitive. Anche se non si è mai trovato il documento con il quale la Signoria fiorentina conferì l'incarico a Leonardo,

un verbale successivo riepiloga le clausole che regolarono l'incarico, compreso il compenso pattuito e riporta anche la somma già pagata:

Die iiii mensis Maii 1504

Item, dicti Domini simul adunati, et servatis etc. deliberaverunt etc. infrascriptam deliberationem infra vulgari sermone descriptam, videlivet:

Atteso e magnifici et excelsi signori, signori Priori di libertà et Gonfaloniere di giustizia del popolo Fiorentino, come havendo più mesi fa Lionardo di ser Piero da Vinci, cittadino fiorentino, tolto a dipignere una quadro della sala del Consiglio grande, et sendoci di già per detto Lionardo cominciata tal pictura in sur un cartone, et havendo etiam per tal cagione presi fior. XXXV larghi d'oro in oro, et desiderando e prefati magnifici signori che tale opera si conducha quanto più presto si può al suo desiderato fine, e che a detto Lionardo si paghi per tal conto, di tempo in tempo qualche somma di danari: Però e prefati magnifici signori, servandis et., deliberarono etc. che il detto Lionardo da Vinci debba havere interamente finito di dipignere el detto cartone, et rechatolo alla sua intera perfectione per insino a tutto il mese di febbraio prossimo futuro 1504, ogni exceptione et cavillatione rimossa. Et che al detto Lionardo si dia et paghi fior. XV larghi d'oro in oro per ciascuno mese, a buon conto: intendendosi cominciato el primo mese addì XX del mese d'aprile prissimo passato. Et in caso che il detto Lionardo non habbia fra detto tempo finito detto cartone, allora e orefati magnifici signori lo possino constringere per qualunque modo opportuno alla intera restitutione di tutti quelli danari havesse havuto per conto di tale opera insino a detto dì; et debba detto Lionardo quel tanto del cartone fussi facto rilasciarlo a detti magnifici signori libero. Et che fra detto tempo che detto Lionardo si obliga havere fornito il disegno di detto cartone, et potrebbe essere che a detto Lionardo venissi bene coninciare a dipignere et colorire nel muro della sala detta, quella parte che lui havessi disegnata et fornita in detto cartone; però sono contenti, quando questo achagnia, e prefati magnifici signori darli quel salario, ciascuno mese che sarà conveniente per fare tale dipintura, et quello di che allora saranno d'accordo con detto Lionardo. Et così spendendo detto Lionardo tempo in dipignere in sul muro detto, sono contenti detti magnifici signori prorogarli et allungharli el tempo soprascripto fra il quale detto Lionardo si obbligha a fornire il cartone, in quel modo et infine a quel termine che allora saranno d'accordo detti magnifici signori et detto Lionardo.

E perché e' potrebbe ancora essere che Lionardo, per questo tempo che lui ha preso a fornire il cartone, non avessi occasione di dipignere in detto muro, ma seguitassi di finire tal cartone secondo l'obbligo soprascripto; allora son contenti detti magnifici signori non potere tal cartone così disegnato et fornito alloghare a dipignere a uno altro, né alienarlo in alcuno modo da detto Lionardo, senza expreso consenso suo, ma lasciare fornire tal dipintura a Lionardo detto, quando sia in termine da poterlo fare, et dargliene a dipignere in sul muro per quella subventione ciascuno mese che allora saranno d'achordo, et che sarà covneniente. Questo nondimeno sempre dichiarato, che detti fior. XXXV larghi d'oro in oro riscevuti epr detto Lionardo, et tutto quello che per l'advenire risceverà, come di sopra si dice, debba per contracto confessare davere presi et promettere pigliarli per lo advenire per conto et prezo della detta pictura, a buon conto di quello che sarà dichiarato altra volta pe' detti magnifici et excelsi signori pe' tempi esistenti, et detto Lionardo dovere riscevere per prezo di detta pictura etc.

Come si può notare, dal documento traspare la constatazione che Leonardo non potrà rispettare i tempi di esecuzione pattuiti e viene stabilito il termine del Febbraio 1505 per la consegna del dipinto finito. In caso di inadempienza il pittore dovrà restituire tutto il denaro ricevuto. Si può presumere che il contratto ebbe inizio il 24 ottobre 1503, nel momento in cui a Leonardo vennero consegnate le chiavi della sala del Papa in S. Maria Novella, messaggi a disposizione per

l'esecuzione del cartone, mentre a Michelangelo venne assegnata una stanza dell'Ospedale di S. Onofrio.

Dalle registrazioni di spese possiamo conoscere i tempi di esecuzione e i materiali occorsi per tali opere:

28 Febbraio 1504 A Benedicto di Lucha Buchi, legnaiuolo, lire 29 per fare el ponte con la schala et con tucti li ... necessari et sue appartenenze, fatto al lionardo da vinci nella sala del papa per disegnare el cartone.

Maestro Antonio di giovanni, muratore, lir. 16 s. 10 per opera havere rachoncio tucti e tecti di Sta Maria Novella, cioè della sala etc., et per fare uno uscio della camera di Lionardo, che va al dicto cartone etc.

Leonardo di S. Piero da Vinci dipintore lire 140 pro parte di sua opera.

Il ponte era necessario per poter lavorare agevolmente, date le dimensioni del cartone, di metri 23,5 x 4,32, per un totale di 101 mq. Vasari scrisse che Leonardo progettò un ponte che si poteva sollevare e abbassare con un semplice gioco di leve e carrucole.

Le spese seguenti dimostrano che per sostenere il cartone venne realizzato un telaio di legno e che i fogli vennero incollati fra di loro con colla di acqua e farina. Il lenzuolo acquistato venne fatto a strisce per bordare il cartone.

28 febbraio 1504 una lisima (risma ndr.) e quaderni 18 fogli, ed un lenzuolo per orlare il cartone. A Bernardo di Lucha Buchi lignaiuolo [...] l. 38 s. 16 et per puntellare el cartone di Santa Maria Novella l. 29 et per fare el ponte con la schala et con tucti gl'ingegni necessari et sue appartenenze fatto a lionardo da Vinci nella Sala del papa per disegnare el cartone

30 giugno 1504 A Benedecto di Luca Buchi legnaiuolo: cento trentanove sol. xv per più lavori facti da dì 11 di marzo 1503 a tutto di 29 di giugno presente L. 15 et per uno uscio facto a Lionardo Da Vinci [...]. A Giovanni di Landino fornaio l. vii s. v per libre 88 di farina stacciata bianca data a Lionardo Da Vinci in dua volte per rinpastare (incollare ndr.) el cartone.

30 Giugno 1504 A Lionardo di S. Piero da Vinci, dipintore, fiorini 45 larghi d'oro in oro per sua provisione di mesi tre, a ragione di fiorini 15 larghi in oro el mese, cominciati a dì primo d'aprile 1504, et finiti per tucto il 30 di giugno 1504, pagati sopra el cartone et dipintura à affare, come al dicto giornale c. 47, in tutto lire 315.

I materiali oggetto del seguente acquisto dimostrano come Leonardo stendesse una mano di preparazione sulla carta, in modo da ottenere una superficie dura e liscia, come una parete. Si trattava di Kg. 9,5 di biacca alessandrina, una polvere di biossido di stagno usata anche in cosmesi, quasi 12 Kg. di bianchetta di sodio, una cenere ricavata da alghe marine, ricche di sodio e circa 600 grammi di gesso:

30 Agosto 1504 A Francesco et Pulinari, spetiali, l. 10, sono per libre 28 di biacha alexandrina a sol. 6 la libra, et per libre 36 di bianchetta soda a s. 12 la libra, et libre 2 di gesso, ebbe Lionardo da Vinci per dipignere.

31 Ottobre 1504 a Lionardo di S. Piero da Vinci, dipintore, lire 210 per sua provizione di mesi due, cioe giugno e luglio 1504

31 Dicembre 1504 Rede di Marcho del Forese e compagni, merciai, per più bullette et nastri per impannare la finestra dove lavora Lionardo da Vinci - 3.14.8

La registrazione seguente indica che il cartone di Leonardo è finito e che si inizia a costruire il ponteggio nel salone dei 500:

28 Febbraio 1505 Nuntiato, dipintore, per 4 ruote per fare il carro a Lionardo da Vincio overo ponte lire 7

Giovanni d'Andrea, Piffero, per havere fatto fare el ponte a Lionardo da Vinci lire 79.11

Giovanni Piffero era il padre di Benvenuto Cellini. Architetto, oltre che suonatore di corte, assistette Leonardo in varie occasioni, compresa la spedizione a Pisa per tentare la deviazione dell'Arno. Giovanni Piffero fu fra i consulenti interpellati per la collocazione del David di Michelangelo, il 25 gennaio 1504.

30 Aprile 1505 Lorenzo di Marcho, manovale, per opera nella sala del consiglio alla pictura fa Lionardo da Vinci lire 1.2.6

Francesco 35 S. Piero Pinadoro, spetiali, per libr. 260 di gesso da murare et per libre 89 oncie 8 di pece greca per la pictura, a s. 3 la libra, et per libre 343 di gesso volterrano, a s. 5 la libra, , et libre 11 oncie 4 d'olio di lino sema a s. 4 la libra, e per libre 20 di biacha slexandrina a s. 4 d. 8 la libbra, e per libre 2 oncie 1 di spugna viniziana a s. 25 la libra; ebbe ogni cosa Lionardo da Vinci per dicta pictura.

A Lionardo di S. Piero da Vinci, paghati per lui a Mariotto Ghalilei, camarlengo in dogana, per ghabella duno suo fardello di sue veste fatto venire da Roma - 18.9.8

Rede di Lorenzo Pieri, cartolaro, 3 quaderni di fogli bolognesi reali per la pictura dati a Lionardo da Vinci, a s. 11 el quaderno. (Questi fogli servivano per trasportare il disegno dal cartone grande alla parete ndr.)

Raffaello d'Antonio di Biagio, dipintore, per opera lavorò alla pittura di Lionardo da Vinci nella sala del consiglio - lir. 14.

Alla pictura della sala grande per più colori et vasselte, comprati a Lionardo da Vinci, et fiorini 5 d'oro paghati a Ferrando spagnolo, dipintore, et a Thomaso che macina e colori dati - lire 59.13.

Lionardo di S. Piero da Vincio, dipintore, fior. 50 per parte di sua fatica per far la pictura - lire 350

30 Agosto 1505 A Ferrando Spagnuolo, dipintore, per dipignere con Lionardo da Vinci nella sala del consiglio fiorini 5 larghi, e a Tomaso di Giovanni Masini, suo garzone, per macinare e colori; fiorini 1 in oro - lire 42. (Tommaso Masini, detto lo Zoroastro da Peretola, non era un pittore, ma un aiutante nei lavori di ingegneria. Venne coinvolto nell'infelice tentativo di volare e seguì Leonardo a Milano ndr.)

Francesco et Lorenzo Ruspoli, linaiuoli, per braccia 27 di tela grossa, et per fare spalliere al ponte di Lionardo da Vinci nella sala del Consiglio etc.

Pullinari Simone del Gharbo, spetiale, per oncie 11 d'olio di noce, dato a Lionardo da Vinci, a s. 1 loncia, et per oncie 10 di biaccha, et per libre 4 once 6 di cera bianca per incerare le dicte finestre impannate, et per libre 60 di gesso - 5, 14.



Sulla base delle informazioni contenute nei documenti esaminati fino ad ora, possiamo tentare di rispondere ai due quesiti di fondo: quale fu la tecnica impiegata da Leonardo? Venne veramente iniziata la pittura sulla parete e rimase traccia di quanto eseguito?

Possiamo fare affidamento su quanto scritto nell'Anonimo Gaddiano, un manoscritto del 1540 di proprietà della famiglia Gaddi, prima di venire acquistato dal Magliabechi. Non se ne conosce l'autore, ma è stato ipotizzato che fosse Bernardo Vecchietti, il ricco e colto mecenate che aiutò il giovane Giambologna nei primi anni fiorentini, ospitandolo nella sua villa "Il Riposo" e introducendolo a corte. Per scrivere le sue Vite, Vasari attinse molto da questo manoscritto.

Nel capitolo dedicato a Leonardo è scritto:

Fece per dipignere nella sala grande del Consiglio del palazzo di Firenze il cartone della guerra dei Fiorentini, quando ruppono a Anghiari Niccolò Piccinino capitano del duca Filippo di Milano, il quale cominciò a mettere in opera in detto luogo, come ancora oggi si vede, et con vernice.

La prima volta lo provò in uno quadro nella Sala del Papa che in tal luogo lavorava, et davanti a esso, che l'haveva appoggiato al muro, accese un gran fuoco, dove per il gran calore di detti carboni rasciughò et secchò detta materia: et di poi la volse mettere in opera nella Sala, dove giù basso il fuoco agiunse et seccholla: ma lassù alto, per la distantia grande non vi agiunse il calore et colò.

In merito alla tecnica utilizzata da Leonardo le opinioni non sono concordi, anche se tutti escludono quella dell'affresco, perché è notorio che Leonardo non era in grado di operare velocemente e senza ripensamenti. Alcuni hanno parlato di encausto, ma i materiali acquistati non sono adatti per tale pratica. Si può concludere che Leonardo usò colori a olio di noce, presente negli acquisti, e che doveva operare su di una superficie calda, per poter asciugare i colori rapidamente, prima che potessero colare, data la verticalità della parete e la compattezza dell'intonaco.

L'esperimento si era concluso con successo in piccola scala nella sala del papa, ma quando si trattò di riscaldare sufficientemente la parete del salone dei 500, i bracieri non arrivarono a riscaldare la parte più alta della parete, con conseguente colatura dei colori.

Questa ipotesi dell'Anonimo Gaddiano venne ripresa anche dal Vasari, il quale non specificò quanto Leonardo avesse dipinto e quanto fosse rimasto sulla parete, ma a quel tempo vennero

eseguite numero copie, alcune a colori. Leonardo aveva colorato anche il cartone? Non lo sappiamo, ma è evidente che tutti i copisti hanno riprodotto la medesima sezione del dipinto, quella con i cavalli in battaglia, mentre sappiamo che il cartone era interamente completato ed è quindi strano che tutti i copisti si siano concentrati solo su quell'episodio.

E' più logico ritenere che gli artisti abbiano copiato quanto era stato effettivamente dipinto da Leonardo, considerando anche che l'Anonimo Gaddiano scrive: "cominciò a mettere in opera in detto luogo, come ancora oggi si vede, et con vernice". Cosa si vedeva, il dipinto o il cartone?

Altra conferma dell'esistenza del dipinto, o almeno di una sua parte, la troviamo nella vita di Leonardo scritta da Paolo Giovio nel 1527: «Nella sala del Consiglio della Signoria fiorentina rimane una battaglia e vittoria sui Pisani, magnifica ma sventuratamente incompiuta a causa di un difetto dell'intonaco che rigettava con singolare ostinazione i colori sciolti in olio di noce. Ma il rammarico per il danno inatteso sembra avere straordinariamente accresciuto il fascino dell'opera interrotta».

Ma a mio parere la prova più evidente dell'esistenza sulla parete di quanto Leonardo aveva potuto dipingere la troviamo nella spesa di una protezione di legno a salvaguardia del dipinto. Nel frattempo i Medici erano rientrati a Firenze, Pier Soderini era fuggito e il salone dei 500 di Palazzo Vecchio era diventato l'acquartieramento dei soldati, che dovevano proteggere il riconquistato potere mediceo. Erano evidenti quali danni avrebbe potuto arrecare la presenza di tanti soldati:

30 Aprile 1513. A Francesco di Chappello, legnaiuolo, lire 8. 12 per braccia 43 dasse etc. per armare intorno le figure dipinte nella sala grande della guardia di mano di Lionardo da Vinci, per difenderle che là non sieno guaste.

Fonte: Stanziamenti degli Operai del Palazzo e della Sala del Consiglio. Filza 21.

E' ragionevole ritenere che sulla parete del salone dei 500 sia rimasto a lungo quello che Leonardo aveva potuto dipingere, mentre resta un mistero il silenzio di Vasari sullo stato delle pareti che affrescò. Infatti, in poche righe racconta del fallimento tecnico e della fuga di Leonardo a Milano, dove Luigi XII lo nominò ingegnere e pittore di corte.

I francesi volevano trattenere Leonardo e, sapendo che il pittore era fuggito non mantenendo l'impegno preso, tentarono di evitargli una punizione. Soderini non la prese bene e la secca e indignata risposta lo dimostra. Quella che segue è la trascrizione della corrispondenza intercorsa. Va aggiunto però che, prima di lasciare Firenze, Leonardo aveva proposto di restituire il denaro che gli era stato anticipato, ma Soderini rifiutò, forse temendo che così avrebbe liberato Leonardo dall'impegno contrattuale.

18 Agosto 1506 Milano. Lettera del Ciamonte (Luogotenente generale del re di Francia ndr.) alla Signoria di Firenze.

Excelsi Domini honorandi. Perché havemo bisogno ancora del maestro Leonardo per fornire certa opera, che li habiamo facto principiare, ne farà gran piacere le ex. vre., et così le preghiamo fare, de prolungare lo tempo che hano dato ad esso mro. Leonardo per di, non obstante la promessa per lui facta, afin chel possa dimorare ad milano, et in dicto tempo fornire certa nostra opera.

19 Agosto 1506 Lettera di Goffredo Caroli (vicecancelliere del ducato di Milano ndr.) alla Signoria di Firenze.

Excelsi domini honorandi. Havendo facto intendere a lo Illmo. monsignore el gran maestro locutenente regio generale di qua li monti (Carlo d'Amboise Signor di Chaumont ndr.), maestro Leonardo, fiorentino vro., esserli per ogni modo necessaario se ne vada al presente de le excellentie V. per debito ha a quelle come loro subdito, et, ultra questo per satisfatione del iuramento e cautione, in li qualil se è obligato, el prefato Illus. monsignore, el quale per certo pocho tempo ha bisogno de lopera di esso maestro leonardo, et molto desidera li sia concesso almancho per tuto el proximo mese de Septembre, vi scrive sopra questo le lettere, quali vedranno le V. Extie. per alligate. . Et pregha quelle li voglano in questo compiacere. Et cognoscendo io l'affectione ha el prefato Illmo. mons. in questa cosa, mi è parso anchora volerne scrivere qualche poco a le prefate Extie V., significandoli che in questo faranno cossa gratissima al prefato monsignor Illmo., de la quale glene haverà obligo grandissimo, concedendo chel prefato maestro Leonardo possa stare in queste parte per el dicto tempo, et che per questo non incorra pena alcuna, a la quale sia obligato. et subito passato dicto termine se troverà senza fallo alcuno dale V. extie per satisfare a quelle in ogni cosa, come è debito et conveniente.

9 Ottobre 1506 Pier Soderini a Goffredo Caroli

Anchora ciscusa la S. V. in concordar un dì Leonardo da Vinci, il quale non si è portato come doveva con questa republica; perché ha preso buona soma di denaro e dato un piccolo principio a una opera grande doveva fare, et per amore della S. V. si è comportato già da delatore. Desideriamo non essere ricerchi di più, perché lopera ha ad satisfare allo univerrsale, et noi non possiamo senza nostro caricho farle più sostenere.

16 Dicembre 1506 Milano. Il Ciamonte alla Signoria di Firenze
Magnifici et excelsi virti tamquam fratres honorandi.

Le opere egregie, quale ha lassato in Italia, et maxime in questa città, Magistro Leonardo da vinci, vostro cittadino, hanno portato ionclinatione a tutti, che le hanno veduto, de amarlo singularmente, ancora che non l'havessino mai veduto. Et noi volemo confessare essere nel numero de quelli, che l'amavamo prima che mai per presentia lo cognoscessimo. Ma dappoi che qua l'havemo maneggiato, et cum experientia provato le virtute sue, vedemo veramente che el nome suo, celebrato per pictura, è obscuro a quello che meritaria essere laudato in le altre parte, che sono in lui de grandissima virtute; et volemo confessare che in le prove facte da lui de qualche cosa che li havemo domandato, de Desegni et architettura, et altre cose pertinente alla conditione nostra, ha satisfacto cum tale modo, che non solo siamo restati satisfacti de lui, ma ne havemo preteso admiratione. Per il che essendo stato el piacere vostro de lassarcelo questi dì passati per gratificatione nostra, quando non vi ringraciassimo venedo lui in patria, che pareria non satisfare a animo grato. et però vi ne ringratiamo quanto più possemo; et se uno homo de tanta virtute convene raccomandarlo alli suoi, ve lo raccomandiamo quanto più possemo, et ve certificamo che mai da voi gli poterà essere facto cosa, o in augumento de li beni et commodi suoi, o de lo honore suo, che insieme cum lui non siamo per haverne singularissimo apiacere, et ancora alle Magnificentie V. obligo, alle quale se offerimo etc. etc.

12 Gennaio 1507 da Blois. Lettera dell'ambasciatore Francesco Pandolfini alla Signoria di Firenze.

Io ho scripto alla giornata et al presente scrivo a' Sign. X di tutte le occurrentie secondo il consueto; et però per questa altro non ne dirò. et la presente solo per fare intendere alle Ex. S. V. come, essendo stamattina alla presentia del Christianissimo, Sua Maestà mi chiamò, dicendo: "E bisogna che e vri. Signori mi servino. Scrivete loro che io desidero servirmi di Maestro Lionardo, loro Pictore, quale si trova a milano, desiderando che mi faccia alcune cose; et vedete che quelli

Signori lo gravino et li comandino che mi serva subito, et che non si parta da milano fino al mio venire. Lui è bono Maestro, et io desidero havere alcune cose di mano sue; et scrivete in modo a firenze che sortisca questo effecto, et lo fate subito, mandandomi la lettera" (quale sarà la presente, che comparirà per via di milano). Io resposi a sua Mtà. che trovandosi Lionardo a Milano, le S. V. li comanderebbono che ubidissi sua Mtà., benché, essendo in casa sua, lei medesima non li potrebbe mancho comandare di quelle, et che essendo ritornato costà, le S. V. liele manderebbono a milano ad omni sua richiesta. Sua Mtà. non potrebbe più desiderarlo. et tutto questo è nato da un piccol quadro, , suto conducto ultimamente di qua di mano sua; quale è suto tenuto cosa molto eccellente. Io nel parlare domandai a S. Mtà. che opere desiderava da lui? Et mi rispose: Certe tavolette di nra. donna et altro, secondo che mi verrà alla fantasia; Et forse anche li farò ritrarre me medesimo. Io nel parlare cum sua Mtà. per più scaricho di V.S. in omni evento, discorrendo seco la perfectione insieme cum le altre qualità sue, Sua Mtà., subiungendomi che n'haveva notitia, mi domandò se lo conosceva? et respondendoli io che mi era amicissimo, mi subiunse: Scriveteli voi un verso che non parta da milano, intanto che vri. S. li scrivino da firenze etc. Et per questa cagione lo ho facto un verso al sopradecto Lionardo, facendoli intendere il buono animo di questa Mtà., et confortandolo ad essere savio etc. Le ecelse S. V. per satisfare al gran desiderio di questa Mtà. si sforzeranno che decto effecto segua; et io al presente farò senza dire altro etc. etc.

15 Agosto 1507 Milano. Il Ciamonte alla Signoria di Firenze.

Excelsi Domini. Vene il maestro Leonardo vinci, pittore del Christianissimo Re, al quale cum grandissima difficultà havemo dato licentia per essere obligato fare una tavola ad essa Mtà. Chma., volendo determinare certe sue differentie vertiscano tra lui et certi soi fratelli per una heredità gli ha lassato uno suo zio. Perilché ad ciò possa presto ritornar ad finire l'impresa comenzata esso Mro. Leonardo, pregamo le V. Ex. voliano expedirlo presto et che ora sua causa sia expedita, prestandoli omne aiuto et favore iusto; et le Ex. Vr. etc.

Piero di Marco Parenti, nella sua Storia fiorentina, descrisse alcune imprese di Leonardo a Milano: 1 Maggio 1509 Entrò la Maestà del re di Francia in Milano con tanta gala e strepito di bombarde quanto immaginare si possi. Ruppesi nel trarre un cannone d'artiglieria e, portati e' pezzi in alto, nel ricascare ammazzorono un gentiluomo franzese, il che si riprese da qualcuno in trestizia futura da dovere venire sopra d'essi Franciosi. In su l'entrata del Re in Milano, oltre all'altre gale, Lionardo da Vinci, pittore famoso e nostro fiorentino, escogitò una tale intramessa: figurò un liono sopra la porta, el quale, giacendo, alla venuta del Re si levò in piè e colla branca s'aperse il petto, e di quello trasse palle azzurre piene di gigli d'oro, quali gittò e seminò per terra. Dipoi si trasse il cuore, e premendolo n'usciron medesimamente gigli d'oro, a dimostrare come Marzocco e i Fiorentini, figurati per tale animale, avevano piene le viscere di gigli. Fermossi el Re ad lo spettacolo: piacqueli, e molto se ne allegrò.

Luglio 1509 Nel ritorno del re di Francia in Milano, v'entrò con grandissima magnificenza: adoperossi assai nel disegno della pompa Lionardo da Vinci, famoso nostro pittore fiorentino, il quale fece molti ornamenti a uso d'archi trionfali per le strade, coperte con molte diversità di tende e con trionfo drieto della vittoria, con molte imagini di città espugnate etc.